

# DA ISRAELE ALLA LEONARDO: IL BOICOTTAGGIO ACCADEMICO COME RISPOSTA



PROGETTO  
PALESTINA



**And if they ask you about Palestine, tell them:**

**In it there is a martyr,  
nursed by a martyr,  
photographed by a martyr,  
sent off by a martyr,  
and prayed for by a martyr**

**Mahmood Darwish**



Questo opuscolo nasce in un periodo di fitta mobilitazione all'interno delle università di Torino, portata avanti per chiedere la rescissione degli accordi che legano gli atenei torinesi con le università israeliane e con tutte quelle aziende, italiane e non, legate alla filiera bellica. Al suo interno, abbiamo cercato di mettere insieme alcune esigenze pratiche e politiche che ci sono venute incontro durante questo percorso di lotta in solidarietà al popolo palestinese.

Nella prima fase della mobilitazione, è infatti emersa una forte esigenza di conoscere in maniera più completa e concreta le collaborazioni ed i legami che sussistono tra aziende belliche, accademia israeliana e università torinesi (Università e Politecnico di Torino). Per fare ciò, siamo partiti da alcuni degli esempi più eclatanti, che verranno presentati nel corso di questo lavoro, con l'obiettivo tuttavia di fornire una mappatura completa di tutti gli accordi i cui dati sono pubblici. Infatti, un grosso limite che abbiamo riscontrato, ha riguardato proprio la non-trasparenza di molti di questi, in particolare per le collaborazioni intrattenute dal Politecnico, i cui testi sono tuttora segreti. Inoltre, quello di cui ci siamo resi conto è come la pratica del boicottaggio accademico non sia realmente compresa; nella percezione comune infatti, non è chiaro in cosa consista e quali siano le rivendicazioni, dando quindi spesso origine ad un dibattito molto acceso, mosso da una serie di luoghi comuni, superficiali e faziosi. Per queste ragioni, ci siamo sentiti in dovere di chiarire in che cosa consiste la campagna di boicottaggio accademico e da dove nasce, per poi mettere in luce le contraddizioni e le falsità che la controparte ribatte alla legittimità ed esigenza di tale strumento.

Senza alcuna velleità di completezza, il nostro intento è stato quello di presentare il boicottaggio accademico ponendolo in relazione al caso israeliano, evidenziando l'importanza dell'accademia sionista nelle pratiche di oppressione del popolo palestinese e realizzando una mappatura di quelli che sono i legami attuali sul suolo torinese.

In secondo luogo, ci soffermeremo sui legami tra università e industria bellica, parlando di dual use e facendo esempi concreti come il progetto Horizon Europe e il coinvolgimento di ENI. Infine, racconteremo della nostra esperienza di attività di boicottaggio, parlando della recente vittoria ottenuta in relazione al bando MAECI dello scorso febbraio.



**Occupazione della Mole, 16/11/2023**

# INDICE

◆ **Introduzione..... 1**

◆ **Le ragioni del boicottaggio verso Israele..... 4**

◆ Diritto al boicottaggio.....9

◆ **Le complicità di UNITO e POLITO con Israele..... 12**

◆ Università di Torino.....12

◆ Politecnico di Torino.....17

◆ **Dual use nella ricerca, il caso di Torino..... 23**

◆ **Torino e la filiera bellica..... 27**

◆ **Inquinare la ricerca per distruggere la vita..... 30**

◆ **Pratiche di boicottaggio accademico: il caso del bando MAECI..... 33**

◆ Conclusioni.....35





# Introduzione

La dimensione accademica incarna un elemento chiave su cui la struttura ideologica e istituzionale sionista si basa: la conoscenza prodotta dalla ricerca delle accademie israeliane è finalizzata alla realizzazione pratica del regime di occupazione, della pulizia etnica, dell'apartheid e delle pratiche repressive nei confronti del popolo palestinese. Si tratta quindi del primo e fondamentale tassello nella **costruzione e pianificazione dell'oppressione** del regime sionista. Infatti, la ricerca fornisce le basi ideologiche e le giustificazioni storiche della presenza fisica di Israele nel territorio, da supposte analisi archeologiche, fino a quelle biologiche. Le collaborazioni economiche ed accademiche che le università in Israele vantano con atenei di tutto il mondo, ne aumentano di fatto il prestigio, alimentando un meccanismo retroattivo di rapporti privilegiati, tornaconto economico e legittimazione politica nel panorama internazionale. Sul lato pratico, le università producono quelle conoscenze tecniche e tecnologiche che consentono di portare avanti l'oppressione in maniera fattuale, producendo per il complesso militare-industriale sistemi di arma tradizionale, di sorveglianza, di cybersicurezza, e molti altri. Israele è un leader proprio nel settore della sorveglianza, potendo contare su un terreno di sperimentazione unico, ossia la popolazione palestinese, rendendosi pertanto un partner insostituibile e desiderato da aziende belliche e università di tutto l'occidente, Italia compresa.

Sono moltissimi gli accordi che legano gli atenei torinesi con le università israeliane. Tramite la mappatura presente in questo testo, si delinea in modo sempre più evidente come essi traccino un *fil rouge*: il desiderio tipicamente capitalista di massimizzazione del profitto porta ad inseguire il settore maggiormente fruttuoso di questa fase storica, nonché quello bellico, sfruttando la produzione accademica e militarizzandone gli spazi.

Sul piano generale, l'Italia e l'UE si trovano di fatto in guerra. Da un lato sostengono il settore militare israeliano, come dimostrano i dati relativi

all'invio di "armi e munizioni" verso Israele dell'ultimo trimestre del 2023, per un valore pari a 2,1 milioni di euro. Dall'altro, fin dai primi giorni del genocidio, l'Italia ha trasformato la stazione aeronavale di Sigonella in Sicilia in una base di appoggio per gli aerei da trasporto di armi e di spionaggio ed ha trasferito diverse unità navali nel mare di fronte a Gaza. Inoltre, dal 5 marzo 2024 ha ufficialmente preso parte alla missione Aspides in Mar Rosso, a difesa del commercio internazionale, contro i ribelli Houthi e le azioni di sabotaggio da loro messe in campo contro le navi israeliane e a sostegno della resistenza a Gaza. Anche sul piano locale, e nell'esempio torinese in primis, tale dinamica si palesa in modo chiaro: la riconversione di molte aziende dall'industria dell'automotive a quella bellica e aerospaziale ci mostra come questo settore stia diventando uno dei più remunerativi in Europa, così come il più interessato dalle collaborazioni tra forze armate italiane e israeliane.

In un momento storico di militarismo sempre più dilagante della società, corsa alla guerra e normalizzazione di violenza e repressione sul fronte esterno ed interno, le università assumono un ruolo chiave nella costruzione di un impianto militare industriale made in Italy, perseguendo il modello israeliano. Pertanto può essere proprio a partire dalle collaborazioni tra i nostri atenei, Israele e la filiera bellica che possiamo delineare una critica al più generale sistema accademico ed educativo ed alle sue recenti derive. Infatti, fin dall'educazione primaria, siamo catapultati in una dimensione scolastica estremamente aziendalizzata e sempre più capillarmente militarizzata. Questo fenomeno si fa ogni giorno più palese e normalizzato, con un'ingerenza sempre maggiore delle forze armate e dei loro valori reazionari nella scuola e nell'università. Altrettanto innumerevoli sono gli esempi che testimoniano il processo in atto: visite guidate degli studenti alle caserme, ai porti ed aeroporti militari; lezioni intere tenute dall'esercito; stage e alternanza scuola-lavoro all'interno delle infrastrutture militari e nelle industrie belliche.

Diviene pertanto essenziale sviluppare una resistenza di matrice culturale, che parta e si sviluppi proprio a partire dall'istruzione, prendendo a modello

la resistenza dell'accademia palestinese invece di quella israeliana. Mobilitarci contro la passività dei nostri atenei, contro il genocidio e la pulizia etnica della Palestina e contro la militarizzazione del sapere e della nostra società.



Corteo per la Palestina a Torino, 03/02/2024

# Le ragioni del boicottaggio accademico verso Israele

La richiesta di boicottaggio accademico di Israele è stata diffusa nel 2004 dalla Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (PACBI), incorporata dal movimento per il BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) e ad oggi è sostenuta da un grandissimo numero di sindacati, organizzazioni politiche, società civile e comunità religiose palestinesi. Tale appello consiste nella richiesta di boicottaggio di tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane, coinvolgendo accademic<sup>3</sup> della comunità internazionale tutta, come contributo alla lotta per porre fine al sistema di occupazione, colonizzazione e apartheid che l'entità sionista ha creato in Palestina.

Nei fatti, la pratica del boicottaggio consiste nella non partecipazione a qualsiasi forma di cooperazione accademica e culturale, e nella non partecipazione a progetti congiunti con le istituzioni israeliane. Il fine è quello di sospendere i finanziamenti e i sussidi a queste istituzioni e di promuovere un disinvestimento da Israele da parte delle accademie internazionali, sostenendo invece i centri di studio palestinesi.

In questo capitolo, vorremo analizzare due delle principali critiche che vengono mosse al boicottaggio accademico, smascherandone l'infondatezza ed anzi mettendo in luce come esse contribuiscano alla creazione di una struttura di complicità e legittimità delle politiche di oppressione, controllo ed esclusione basato su razza e religione portate avanti dall'entità sionista. La confutazione di tali critiche infatti, ci permette di acquisire una consapevolezza circa il ruolo che assumono i nostri atenei in questa dinamica, ottenendo qualche strumento in più per poter rispondere a tali fuorvianti accuse.

La prima e principale critica che viene mossa al boicottaggio accademico è che le università ed i luoghi del sapere dovrebbero contribuire a **costruire ponti e non muri**, mantenendo il dialogo sempre aperto all'interno del mondo accademico, a prescindere e a discapito di tutto.

## Le ragioni del boicottaggio accademico verso Israele




Muro dell'apartheid israeliano

Tale affermazione, mossa da numerosi rettori di atenei italiani nel corso di questi mesi di mobilitazioni universitarie (ottobre 2023 - 2024), mostra anzitutto l'ipocrisia dell'accademia italiana, e più in generale occidentale. Per rispondere a tale critica, è utile partire dalla rappresentazione del ruolo attivo che le università israeliane assumono nell'oppressione dei palestinesi. Il connubio tra università e mondo militare in Israele è stretto ed impossibile da districare, dalla presenza capillare dell'esercito nei campus, con trattamenti di favore ed agevolazioni a chi dopo la leva militare obbligatoria decide di arruolarsi permanentemente nell'esercito (borse di studio, riduzione delle tasse, abbreviazioni di carriera ed erogazione di crediti formativi ad hoc) fino all'offerta formativa, con la creazione di interi corsi di laurea pianificati e tenuti direttamente da generali dell'esercito. Un esempio emblematico è il percorso di fast-track dell'Università Ebraica di Gerusalemme, dedicato ai membri dello Shin Bet, ovvero l'agenzia di intelligence israeliana.

In una società tecnologicamente avanzata e altamente militarizzata come quella sionista, il mondo accademico riveste un ruolo cruciale nei meccanismi di controllo e repressione della popolazione palestinese, contribuendo al mantenimento del regime coloniale. L'esercito israeliano è il primissimo investitore in Ricerca e Sviluppo (R&S) nei dipartimenti STEM delle istituzioni accademiche israeliane ed ampissima è la percentuale di accademici israeliani, in special modo nelle discipline STEM, impiegata in progetti di "sicurezza nazionale" sotto diretto controllo e supervisione del Ministero della Difesa. D'altro canto, tutti i dipartimenti e le discipline sono tasselli fondanti nella costruzione del complesso militare-industriale-accademico israeliano e contribuiscono alla creazione del sistema di oppressione della popolazione palestinese su cui poi si basa la società israeliana tutta. Un esempio è rappresentato dall'architettura di occupazione e la geografia del dominio, pianificando il posizionamento dei checkpoint, blocchi stradali e strade destinate ai soli coloni israeliani con lo scopo di segregare la popolazione palestinese in piccole enclavi di territorio non contiguo. Le università contribuiscono a tale logica, in primis essendo i luoghi in cui tali teorie vengono sviluppate, finanziate e poi realizzate, ed in secondo luogo rendendosi fisicamente parte dell'occupazione, con interi spazi dei campus locati in avamposti, insediamenti e colonie sioniste in territorio palestinese, come nel caso della Ariel University.

La costruzione di tale sistema educativo ed accademico, risulta pertanto funzionale non solo alla creazione di quel sapere militare e bellico che va ad opprimere il popolo palestinese, ma contribuisce anche a generare e perpetrare una forma più che evidente di apartheid scolastica nei confronti dei palestinesi e degli arabi con cittadinanza israeliana. E' evidente quindi come la retorica della costruzione di "ponti e non muri" abbia come soggetto univoco Israele e non la Palestina: invece di istituire legami con le accademie palestinesi, le nostre università collaborano con chi i muri li erige davvero.



La Ariel University sorge in un insediamento illegale in Cisgiordania, a nord di Ramallah. Nel 2012, più di 1.200 accademici israeliani hanno firmato una petizione contro l'insediamento della Ariel, considerandolo un "tentativo di reclutare l'Accademia israeliana al servizio dell'occupazione e della campagna di insediamento".

Anche qui in Italia, SeSaMO (Società per gli studi nel Medio Oriente) ha lanciato la campagna 'No ties with Ariel University', inviando una lettera al Ministero italiano dell'università e della ricerca per chiedere che la Ariel non venisse accreditata. Nel 2018, lo Knesset promulga la cosiddetta "Ariel University law", estendendo l'autorità legale dello stato di Israele alle istituzioni universitarie edificate al di là della linea verde.

Nell'aprile del 2024, dopo anni di mobilitazione e una lunga istruttoria passata per la comunità ed il senato accademico, l'Università degli Studi di Milano ha sospeso l'accordo di collaborazione con la Ariel University.

La seconda critica che viene mossa riguarda la **libertà accademica**: il più grande valore accademico è rappresentato dalla libertà di comunicazione e scambio di informazioni ed idee. Pertanto, imporre ostacoli all'associazione, alla collaborazione ed alla discussione violerebbe questo principio. Seguendo questa narrazione, la libertà accademica viene presentata come un principio imperativo ed inviolabile, invece di essere applicata sulla base di una scala di valori, considerando che l'applicazione di tale diritto ne viola effettivamente altri. A nostro avviso, non si può porre la libertà accademica al di sopra dei diritti fondamentali dell'essere umano, dal diritto alla vita a quello all'istruzione del popolo palestinese. Il genocidio che l'entità sionista sta compiendo dal 7 ottobre 2023, così come l'occupazione e la pulizia etnica perpetrata da almeno 75 anni, mette in secondo piano il libero scambio di idee, rendendo invece necessaria una ferma opposizione.

Inoltre, in questa narrativa non si tiene conto della libertà accademica palestinese, a cui tale scambio viene precluso dalle politiche di apartheid e segregazionismo che Israele impone. Infatti, da un punto di vista economico e finanziario, Israele raccoglie le imposte nei territori occupati senza però finanziare in alcun modo le università palestinesi. Inoltre, i 700 chilometri di muro dell'apartheid che frammentano la Cisgiordania - e che ben rappresentano l'ipocrisia della retorica "ponti e non muri" - ostacolano e spesso precludono gli scambi accademici. Questo elemento viene altresì aggravato dall'entità sionista e dall'esercito, che difficilmente rilasciano permessi a professori e studenti internazionali per insegnare in accademie palestinesi o viceversa. Israele, inoltre, impedisce la libertà di movimento, e quindi di fatto la possibilità di raggiungere ed accedere fisicamente ai luoghi di studio ed insegnamento alle persone palestinesi. In ultimo, ma non per importanza, Israele porta avanti una distruzione sistematica delle infrastrutture accademiche. Dal 7 ottobre, ma anche durante l'operazione Piombo Fuso nel 2008-2009, le università palestinesi sono state prese di mira e bombardate volontariamente. E' stato persino necessario coniare il termine **scolasticidio**, per indicare il tentativo dello stato sionista di cancellare l'istruzione in Palestina: dall'assassinio di più di 5 mila studenti e 200 docenti, alla distruzione totale di tutte le università a Gaza, oltre che più di 500 scuole rase al suolo o fortemente danneggiate.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente come il concetto di libertà accademica per la popolazione palestinese sia svuotato di ogni reale significato. L'apartheid scolastica è una problematica reale in Palestina di cui le nostre università, che più volte l'attuale ministra dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini ha definito come promotrici di pace, sembrano essersi completamente dimenticate.



### **Diritto al boicottaggio**

Abbiamo deciso di aggiungere un breve inquadramento legale allo strumento del boicottaggio, considerando che questo opuscolo vuole indirizzarsi ad una pluralità di contesti e soggetti. Restiamo tuttavia consapevoli del fatto che il diritto internazionale non tuteli realmente l'oppresso e nulla ha a che vedere con la legittimità della lotta anticoloniale, come quella del popolo palestinese. Inoltre, riteniamo altresì interessante come, molte delle pratiche che vengono recriminate al popolo palestinese, rientrino invece pienamente nel diritto internazionale, seppur di stampo bianco e borghese.

Il boicottaggio è uno strumento di lotta di cui la società civile si può dotare per contribuire a porre fine alla sistematica violazione di diritti umani fondamentali del popolo palestinese perpetrato dal regime di occupazione israeliana. I diritti che vengono rivendicati e le strategie messe in atto dal movimento di BDS - Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni - si fondano su leggi internazionali riconosciute della Nazioni Unite, quali il diritto di ritorno dei palestinesi in diaspora, il diritto all'autodeterminazione e il diritto alla resistenza. Pertanto, tale pratica rientra pienamente nella Dichiarazione dell'ONU sui Difensori dei Diritti Umani, nella quale vengono esplicitati diritti e doveri particolarmente calzanti rispetto alla pratica del boicottaggio. Tra essi, il diritto di reagire di opporsi ad azioni di Stati che appoggiano o causano violazioni dei diritti umani e l'obbligo da parte di essi di garantire che le proprie leggi nazionali siano coerenti con questa carta. Il diritto al boicottaggio, inoltre, rientra a pieno titolo nel diritto alla libertà di espressione, che si manifesta nella possibilità di mostrare opposizione a sistemi apertamente repressivi.

A conclusione di questa premessa, è utile fare un'osservazione. Ciò che si può osservare in Occidente nella gestione del boicottaggio da parte dei governi riguarda un bilancio del rapporto costi-benefici, sia a livello economico che di ordine pubblico. In sostanza, se si osserva l'esempio del regime di apartheid sudafricano, la violazione di diritti umani era così innegabile che gli Stati non hanno potuto fare altro che appoggiare il movimento di boicottaggio, anche in virtù dei rapporti economici poco fruttuosi con il paese. Nel caso di Israele, per l'Europa e il mondo occidentale risulta più "sconveniente" appoggiarlo, visti i legami politicamente ed economicamente vantaggiosi tra i due soggetti. Pertanto, la retorica delle proteste viene capovolta: non sono più movimenti che si schierano a difesa dei diritti umani, ma proteste che minacciano la stabilità dello Stato e dell'ordine pubblico costituito e che vanno, di conseguenza, repressi.

Corteo  
studentesco in  
occasione dello  
sciopero  
nazionale per la  
Palestina,  
23/02/2024



### Fonti:

1. [https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/nazioni/2024/02/07/gaza-unesco-78-scuole-danneggiate-138-distrette\\_f62ddf17-318d-4cae-9a98-ba2a7e50ffd3.html](https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/nazioni/2024/02/07/gaza-unesco-78-scuole-danneggiate-138-distrette_f62ddf17-318d-4cae-9a98-ba2a7e50ffd3.html)
2. <https://noarielties.org/>
3. PACBI. 2004. Call for Academic and Cultural Boycott of Israel <http://pacbi.org/etemplate.php?id=869> BDS Movement. 2005.
4. Palestinian Civil Society Call for BDS - <http://www.bdsmovement.net/call>
5. Alternative Information Centre. 2009. Academic Boycott of Israel and the Complicity of Israeli Academic Institutions in Occupation of Palestinian Territories - <http://electronicintifada.net/files/091214-academic-boycott.pdf>
6. The Arab Culture Association. 2012. Annual Summary Report 2011/2012. Monitoring discrimination, racism and political oppression exercised against Palestinian Arab university students in Israeli universities and colleges during the 2011/2012 academic year: P.5 - [http://alrasedproject.files.wordpress.com/2013/02/alrased1\\_eng.pdf](http://alrasedproject.files.wordpress.com/2013/02/alrased1_eng.pdf)
7. Relly Sa'ar. 2003. Universities return to aptitude exams to keep Arabs out. Ha'aretz. <http://www.haaretz.com/printedition/news/universities-return-to-aptitude-exams-to-keep-arabs-out1.106954>
8. Il diritto di boicottare Israele. Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni: un legittimo movimento per i diritti umani, BDS Italia <https://bdsitalia.org/images/stories/pdfs/DOSSIER%20sul%20DIRITTO%20DI%20BOICOTTARE%20ISRAELE%20mar%202018.pdf>

# Le complicità di UNITO e POLITO con Israele

Gli accordi con le università israeliane contribuiscono alla normalizzazione di Israele e del suo sistema coloniale; essi danno adito ad un circolo vizioso per cui accrescono il prestigio delle istituzioni firmatarie, aprendo così le porte a nuove collaborazioni a livello internazionale, e via dicendo.

E' però importante sottolineare che le ragioni del boicottaggio accademico non si esauriscono nel fatto che queste università si trovano in Israele e per questo lo rappresentano. Le accademie in Israele sono infatti uno dei pilastri fondanti del suo sistema coloniale, anzitutto, perché è proprio nell'accademia che si costituisce il corpus ideologico a sostegno e giustificazione del sistema stesso. D'altra parte, le università israeliane non esercitano soltanto quella che Pierre Bourdieu definisce violenza simbolica, bensì hanno un vero e proprio ruolo materiale nell'oppressione del popolo palestinese.

## Università di Torino

Prendiamo ad esempio gli accordi tra l'Università di Torino e diverse università israeliane, consultabili sul sito di Unito nella sezione dedicata agli accordi di cooperazione accademica:

Università partner	Tipologia di accordo	Dipartimento	Data di scadenza
The Academic College at Wingate, School of Physical Education and Teacher Education	Specific agreement of academic cooperation for the mobility of teaching staff, researchers and student	Psicologia	04/05/2028

## Le complicità di UNITO e POLITO con Israele

Università partner	Tipologia di accordo	Dipartimento	Data di scadenza
Università di Tel Aviv	Accordo specifico di cooperazione accademica per mobilità docenti/ricercatori/ studenti/pers.TA	Scienza e tecnologia del farmaco	14/06/2027
Università Ben-Gurion del Negev	Accordo spec. di coop. accademica per mob. di docenti,ricercatori, studenti e personale tecnico amm.vo	Studi umanistici Scienze cliniche e biologiche Culture, politica e società	09/05/2027
Università Ben-Gurion del Negev	Accordo spec. di coop. accademica per mob. di docenti,ricercatori, studenti e personale tecnico amm.vo	Psicologia	09/05/2027
Università Ben-Gurion del Negev	Accordo spec. di coop. accademica per mob. di docenti,ricercatori, studenti e personale tecnico amm.vo	Giurisprudenza Management Neuroscienze	09/05/2027

Università partner	Tipologia di accordo	Dipartimento	Data di scadenza
Università Ben-Gurion del Negev	Accordo specifico di cooperazione accademica per mobilità docenti/ricercatori/ studenti/pers.TA	Chimica Scienza e tecnologia del farmaco Economia e statistica	09/05/2027
Università di Haifa	Accordo quadro	Neuroscienze	07/05/2027
Università di Haifa	Accordo spec. di coop. accademica per mob. di docenti,ricercatori, studenti e personale tecnico amm.vo	Neuroscienze	07/05/2027
Università Ben-Gurion del Negev	Accordo interistituzionale di cooperazione didattica e scientifica	Giurisprudenza	09/05/2027

E' opinione comune che alcuni dipartimenti, in special modo le discipline non STEM, siano esenti dall'esercizio di violenza. Eppure, per quanto riguarda la Palestina, esistono numerosi studi, testimonianze e inchieste che raccontano come queste siano delle fucine di pratiche innovative di oppressione coloniale, come visto nel capitolo precedente. Per fornire un ultimo esempio esplicativo, 13 architetti pianificano la geografia dell'occupazione, ad esempio ideando una struttura delle colonie in Cisgiordania riconoscibile agli scanner ottici degli aerei militari durante le offensive del IDF, rendendo più semplice colpire i villaggi palestinesi senza danneggiare le loro strutture coloniali.

Il dato più interessante che in questo capitolo vorremmo prendere in analisi, riguarda il ruolo che le università ricoprono all'interno del **complesso militare-industriale israeliano**, ossia di quella filiera che trae profitto dal design, dalla produzione e dalla vendita di sistemi d'arma. Questa locuzione, infatti, non fa riferimento unicamente alle aziende private che operano nel settore bellico ma piuttosto mette in luce la partecipazione dello stato e delle sue istituzioni – incluse, appunto, quelle accademiche – nel processo di militarizzazione della politica interna ed esterna così come dell'economia nazionale. Israele, anche in questo caso, rappresenta un modello “virtuoso” di perfetta integrazione dell'accademia in questo complesso, che diventa a tutti gli effetti una sua componente fondamentale. Alle università vengono garantiti continui flussi di finanziamenti, sia dal pubblico che dal privato, a patto che il sapere prodotto venga poi mobilitato a servizio della macchina produttiva di armi e tecnologie di sorveglianza.

Dove tale meccanismo sopra descritto si esplica in modo particolarmente esemplificativo è il **Technion di Haifa**, il più importante istituto di tecnologia israeliano.

- Nel 2008, il Technion e la Elbit System – la più grande azienda israeliana produttrice di armi, – hanno inaugurato un programma specifico all'interno del corso di ingegneria elettronica, sui temi della computer vision ed il tracciamento dei movimenti oculari. Non è un caso che la Elbit fornisca le tecnologie per il riconoscimento e l'osservazione a lungo raggio utilizzate per il Muro dell'Apartheid.
- Nel 2001, il Technion inaugura un master rivolto ai dirigenti del Rafael Advanced Defense System, un'altra importantissima azienda bellica israeliana. Proprio la Rafael è particolarmente riconosciuta a livello mondiale per lo sviluppo del sistema di scudo ASPRO, utilizzato dai carri armati del IDF nei territori occupati per il pattugliamento urbano e in situazioni di "conflitto a bassa intensità".
- Il Technion ha inoltre brevettato il Technion Autonomous System Program, un drone con un sistema di mappatura integrata, in grado di orientarsi autonomamente ed utilizzato a Gaza per operazioni di spionaggio e bombardamento mirato.

Queste sono solo alcune delle tecnologie militari sviluppate dal Technion e che proprio per questo, lo hanno reso il target di una delle prime campagne di boicottaggio accademico portata avanti sul suolo italiano (<https://stoptechnionitalia.wordpress.com/>). Andando oltre la mera opposizione allo sviluppo ingegneristico di sistemi d'arma, la campagna Stop Technion aveva già nel 2017 messo in luce come il problema alla base fosse la costruzione di un modello di perfetta sinergia militare-accademia, una macchina ben oliata e pronta per essere esportata nell'occidente. In Italia, le università non sono ancora parte integrante ed inseparabile del complesso militare-industriale anche se è sempre più evidente come sembrano perseguire il modello di Technion, fornendo sempre più servizi all'industria militare.



### Politecnico di Torino

Gli accordi internazionali siglati dal Politecnico di Torino con università ed atenei israeliani non sono fruibili al pubblico; quelli che invece sono consultabili, e ci danno un'indicazione chiara del suo grado di complicità con il sistema coloniale sionista, sono i progetti in cui POLITO è coinvolto nell'ambito di Horizon Europe.

Horizon Europe è il programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027, successore dell'omonimo Horizon 2020.

Secondo il sito ufficiale, tale programma finanzia quei progetti che si sviluppano nell'ambito delle missioni identificate dalla Commissione Europea, quali la lotta contro il cancro, l'adattamento al cambiamento climatico o la salute dei mari e della terra. In realtà, molti dei progetti finanziati sono ricerche di tipo **dual use**, ovvero, seppur siano sulla carta destinate ad usi civili, nascondono in realtà finalità belliche. Israele figura come partner chiave del colosso Horizon, dalla partecipazione a più di 1200 progetti - quasi 900 milioni di euro- in Horizon 2020 ad una ancor più solida interconnessione nel programma successivo.

Le problematiche legate alla presenza e ad al finanziamento di Israele da parte di Horizon sono molteplici: in primis, Israele pur non essendo membro dell'UE riceve le stesse sovvenzioni alla ricerca, a seguito dell'accordo di associazione UE-Israele siglato nel 1995. In secondo luogo, attraverso il programma Horizon, l'UE finanzia aziende militari israeliane, pubbliche e private, ed entità che partecipano attivamente alla colonizzazione e all'espansione degli insediamenti sionisti. Alcuni esempi sono il finanziamento di 5 milioni alla IBM Israel Ltd., un'azienda che si occupa di cyber security e gestione del database biometrico della popolazione palestinese, i quasi 3 milioni destinati alla Sightec Ltd., leader nella produzione di droni completamente automatizzati per il controllo e la sorveglianza in ambienti urbani o ancora, gli oltre 2 milioni finanziati alla Israel Aerospace Industries, uno dei più grandi produttori di armamenti e veicoli militari, interamente di proprietà dello stato israeliano.

## Le complicità di UNITO e POLITO con Israele

Progetto	Tema	Partner israeliano/i	Finanziamenti all/ai partner(s)
ALLEGRO	Sistema di fibre ottiche con migliorate capacità di trasmissione	Mellanox Technologies	691.975 euro
CONNECT	Sistema di data-sharing per la CCAM (mobilità cooperativa, connessa e automatizzata)	Red Hat Israel	446.250 euro
GAM-2020-AIR	Tecnologie innovative per l'industria aeronautica europea	Israel Aerospace Industries; Aero-Magnesium limited	3.242.360,75 euro
HERA	Tecnologia di propulsione ibrida-elettrica per aeroplani	Israel Aerospace Industries	281.300,25 euro
HICONNECTS	Piattaforma di elaborazione dati cloud & edge	Applied Materials Israel; Brillianetor; Bruker Technologies; Skill Real; Coretigo; Orbotech; Nanomotion; Nova; Mellanox Technologies; Phononics; Teramount; Kla-Tencor Corporation Israel	4.438.903,5 euro

## Le complicità di UNITO e POLITO con Israele

Progetto	Tema	Partner israeliano/i	Finanziamenti all/ai partner(s)
ICEI	Servizi di cloud per la Platform of the Human Brain Project (HBP)	Bloomfield Science Museum Jerusalem; Università di Tel Aviv; Università Ebraica di Gerusalemme; Weizmann Institute of Science	Non divulgati
JUST STREETS	Rimodellamento dell'infrastruttura stradale e della mobilità individuale in 12 città	Technion; Municipalità di Haifa	271.492,5 euro
MADEin4	Tecnologie per l'industria dei semiconduttori europea	Applied Materials Israel; Brillianetor; Bruker Technologies; Kla-Tencor Corporation Israel; Mellanox Technologies; Nanomotion; Nova; Tower Semiconductor	8.395.229,65 euro
MEIODIZER	Distillazione a membrana delle acque reflue e desalinizzazione dell'acqua	Municipalità di Eila	345.250 euro
NEWFRAC	Strumenti computazionali di previsione del fallimento nell'ambito del fracture modelling	Università di Tel Aviv	263.500, 92 euro

Progetto	Tema	Partner israeliano/i	Finanziamenti all/ai partner(s)
PRYSTINE	Componenti e sistemi elettrici, cyberfisici e intelligenza artificiale per la mobilità smart	Autocar Media Group; Starhome	491.187,5 euro
Sicomb	Carburo di silicio per ampliare il pettine di frequenza dei laser	Mellanox Technologies	660.350 euro
TRANS-URBAN-EU-CHINA	Modelli di urbanizzazione sostenibile per le città cinesi	Israel Smart Cities Institute	154.912,5 euro

Totale: **19.541.453,82 euro**

Prendendo ad esempio **GAM-2020-AIR**: questo progetto ha come fine la produzione di componenti più leggere e resistenti per l'industria aeronautica e vede coinvolti, insieme a POLITO, l'azienda bellica Leonardo; l'Azienda Aerospaziale Israeliana (IAI), ovvero l'azienda nazionale di produzione di sistemi d'arma; e la Aero-Magnesium Limited, precedentemente coinvolta nel programma Horizon 2020 proprio in un progetto di riconversione degli aeroplani civili in veivoli militari. POLITO, Leonardo e la IAI sono coinvolti congiuntamente anche nel progetto **HERA** per lo sviluppo di tecnologie d'avanguardia da impiegare sempre nel settore aerospaziale, e coordinato proprio da Leonardo. O ancora, possiamo prendere in esame la **Mellanox Technologies**, azienda produttrice di tecnologie di rete end-to-end

e partner in ben 4 progetti congiunti con POLITO. Il suo CEO, Eyal Waldman, ha sostenuto durante varie interviste che è stato grazie al suo servizio nella brigata d'élite Golani che adesso la sua azienda è "in grado di uccidere con un solo proiettile, invece che con 5 o 100 come i suoi competitors".

Questi casi aprono necessariamente una riflessione su come Israele sia in grado di attirare flussi così ingenti di finanziamenti pubblici, peraltro non afferendo all'istituzione politica che li fornisce - l'Unione Europea - né trovandosi nello spazio geografico di sua competenza.

Israele rappresenta un partner strategico per i paesi occidentali, in termini di avamposto europeo nell'area medio orientale, ma soprattutto come partner commerciale. Quello dei sistemi d'arma e di sorveglianza è il settore più redditizio per lo stato sionista, vendendosi al pubblico internazionale come leader nello sviluppo di tecnologie d'avanguardia. Israele infatti è tra i primi dieci esportatori di armamenti al mondo e l'export di armi israeliani è in rapidissima crescita: nel 2022 è stato registrato il numero più alto di sempre, di ben 55 punti percentuali superiore rispetto al biennio precedente. Non a caso, secondo le stime, l'Europa è il principale destinatario delle armi israeliane. Il vantaggio competitivo delle aziende produttrici di armi in Israele, ben pubblicizzato durante le convention e gli expo internazionali per la compravendita di armi, gli deriva dalla possibilità di testare questi dispositivi d'avanguardia sulla pelle del popolo palestinese. Secondo Loewenstein: "la Palestina è l'officina di Israele, dove una nazione occupata sulla soglia di casa fornisce milioni di individui sottomessi come un laboratorio per i metodi di dominio più precisi e di maggiore successo".

E' anche nell'ambito di queste collaborazioni, che presuppongono uno scambio di conoscenze, expertise e know-how, oltre che dei fondi pubblici destinati alla ricerca accademica, che vengono ideate e sviluppate queste tecnologie belliche. Tecnologie che vengono innanzitutto utilizzate sul popolo palestinese durante l'esercizio della violenza coloniale sionista e che poi, una volta dimostrate efficaci, vengono esportate in tutto il mondo, dai regimi totalitari come Sudan e Myanmar fino alla fortezza Europa, dove vengono impiegate nella militarizzazione delle frontiere e la repressione del dissenso interno.

### Fonti:

1. <https://www.statewatch.org/analyses/2024/european-money-for-the-war-in-gaza-how-eu-research-funding-supports-the-israeli-arms-industry/>
2. [https://electronicintifada.net/blogs/david-cronin/eu-funds-israels-war-industry\\_](https://electronicintifada.net/blogs/david-cronin/eu-funds-israels-war-industry_)
3. <https://www.startupgrind.com/blog/how-mellanoxs-eyal-waldman-built-a-2-billion-unicorn-in-israel/>
4. <https://cordis.europa.eu/datalab/visualisations/vis.php?lv=en#>
5. Antony Loewenstein. 2024. Laboratorio Palestina. Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo. Fazi editore.
6. BDS Italia. 2020. Embargo Militare contro Israele. <https://bdsitalia.org/index.php/risorse-embargo/2614-dossier-embargo-militare>

# Dual use nella ricerca, il caso di torino

Contributo basato sull'intervento di Michele Lancione, Docente presso DIST, Politecnico di Torino

Un tema fondamentale da analizzare e decostruire è quello del *dual use*, o duplice uso, centrale nel contesto in cui viviamo, dove l'università pubblica non è ancora del tutto piegata al complesso militare-industriale. Il punto di partenza è che non si può avere tecnologia - ovvero il trattato sistematico su un'arte volta a risolvere un problema pratico - senza ricerca. Storicamente, è frequentemente avvenuto che un particolare strumento nascesse in un contesto militare, per poi estendersi al contesto civile: è il caso di Internet, dove il problema era il mettersi in comunicazione gli uni con gli altri e la tecnologia sviluppata per risolverlo il World Wide Web. Così come lo sviluppo del GPS: una tecnologia militare che entra nel settore civile, niente di nuovo.

Questo trasferimento può avvenire viceversa **dal civile al militare**: in questo caso, è l'insieme di conoscenze e tecnologie civili che vengono sussunte dal settore militare; non nascono come tecnologie militari, ma il settore militare di fatto se ne appropria. La questione centrale quindi che la ricerca e le università dovrebbero porsi non è "come governare il *dual use*?", per fare in modo che ciò che sviluppano non venga piegato a fini bellici, ma l'origine stessa del duplice uso, ossia l'impalcatura ideologica e la struttura economica che lo consente e lo legittima. Nella pratica infatti, non è possibile governare il *dual use* volendo mantenere la ricerca pubblica e fruibile da tutti; risulterebbe infatti estremamente complesso pensare a come regolamentare questo passaggio di conoscenza - da civile a militare. D'altra parte, questo non significa che non si possano regolamentare gli accordi diretti tra istituzioni universitarie e militari. Questo aspetto infatti amplifica enormemente la problematica, permettendo il moltiplicarsi di scambi di conoscenze tra i due mondi quando vi è un accordo formale tra le parti.

Molto spesso, è proprio la stessa istituzione di questi accordi formali che ha come principale obiettivo la facilitazione del duplice uso, costruendo solide reti sociali, culturali ed economiche che portano questi mondi a sovrapporsi e confondersi, rendendo così l'istituzione universitaria sempre più subalterna al settore militare, fino a rappresentare un fondamentale ed irrinunciabile tassello per lo sviluppo di un complesso militare-industriale nostrano. Lo step finale di questo percorso di trasformazione della ricerca è ben rappresentato proprio dalle istituzioni accademiche in Israele.

Il problema, quindi, non è il *dual use* in sé, ma come si regolano ed istituiscono i rapporti tra istituzioni, soprattutto in relazione alle università. Se questo rapporto non è regolato, chi andrà a piegarsi alle necessità dell'altro? Sarà il mondo militare che si piegherà alle necessità e al desiderio di conoscenza del mondo universitario, considerando per altro la necessità di finanziamenti della ricerca scientifica, sempre meno sopperita a livello statale?

A Torino, su questo tema, stiamo assistendo ad una significativa accelerazione del fenomeno. Le università rafforzano i loro rapporti con il mondo della difesa ed il Politecnico *in primis*, in quanto università tecnica. Vi sono tre ragioni alla base di questo fenomeno:

① Partendo dallo specifico della città di Torino, la fine della filiera dell'*automotive* ha lasciato un vuoto che la conversione alla produzione industriale bellica e dell'aerospazio sta colmando.

② Spostandosi su una dimensione generale, il conflitto rappresenta una fonte estremamente remunerativa. La questione prescinde dall'occupazione israeliana della Palestina o da altre situazioni specifiche, ma riguarda la facilità con cui i conflitti scoppiano e si diffondono: creare guerra significa creare nuove reti di profitto a cui asservire tutti gli altri comparti della società.



3

La terza ragione è legata alla rappresentazione della guerra nella narrazione quotidiana, sempre più presentata come elemento ineludibile e completamente normalizzato nella nostra società. Il linguaggio militare con cui si annunciano nuove guerre, l'ingresso in nuovi conflitti o la necessità di alzare la spesa per il settore militare e della difesa è ormai all'ordine del giorno, riducendo così l'opposizione dell'opinione pubblica a tali scelte politiche.

Un esempio esplicativo di tale dinamica, che dal generale alimenta il locale, è l'accordo esistente tra il Politecnico di Torino e Frontex, per altro non una collaborazione di ricerca ma una vera e propria prestazione di servizio. Docenti del DIST (Dipartimento Interateneo di Scienza, Progetto e Politiche del Territorio) di POLITO, in partnership con una società chiamata Ithaca, hanno nell'ottobre del 2021 vinto un bando per la produzione di cartografia digitale e mappe infografiche "utili all'attività dell'Agenzia". Anche in questo caso, il problema non si lega solo alla produzione fisica di sapere bellico o sfruttabile dal settore militare, problematica più che concreta dal momento che non vi è alcun modo di controllare per cosa verranno usate tali mappe, dalla risoluzione spaziale dell'edificio e date in pasto a chi fisicamente dà la caccia ai migranti. Il secondo livello di analisi infatti sta proprio nel riconoscere il ruolo di tali collaborazioni: la normalizzazione e legittimazione non solo di Frontex come agenzia ma anche della retorica e delle politiche anti-migratorie e razziste che ne sorreggono le fondamenta. L'accordo tra POLITO e Frontex, rappresenta purtroppo tutt'altro che un *unicum* nel panorama europeo: all'interno del programma di finanziamento Horizon Europe, sono ben 29 i progetti in tutta l'UE di collaborazione tra Frontex e diverse e ben variegata branche della ricerca pubblica.

Un altro esempio del sempre più stretto connubio tra mondo della ricerca e comparto militare, è rappresentato dal Piano Nazionale di Ricerca Militare, sviluppato nel 2022 dal Ministero della Difesa: un piano di finanziamenti attraverso il quale ricercatori<sup>3</sup> di un'università pubblica possono fare domanda per ottenere fondi per ricerche di base e non necessariamente volte alla produzione di artefatti militari. Nel caso dell'Università di Cagliari,

l'ateneo ha usufruito di questi fondi per la ristrutturazione e riqualificazione di una caserma. Di per sé, potrebbe apparire come una collaborazione neutrale, mentre nei fatti quella che si consolida è proprio la normalizzazione del rapporto istituzionale tra i due mondi.

In conclusione, l'istituzione di ogni nuovo accordo formale tra accademia e mondo della difesa amplia costantemente lo spazio dalle ricerche dual use e così la possibilità di creare sempre più profitto basato su catene di morte, ed il tutto a scapito della ricerca pubblica e civile. L'azienda Leonardo, la più grande azienda europea produttrice di armi, ha di fatto accesso ai laboratori di tutte le università italiane. In questo modo, riesce a generare nuovo valore, per sé e per i suoi investitori, garantito dall'utilizzo di infrastrutture pubbliche e conoscenze del mondo universitario, per altro con la piena legittimazione pubblica, sancita proprio dagli accordi istituzionali stipulati. Ci troviamo di fronte ad un momento storico nel quale possiamo e dobbiamo intervenire per interrompere questa sempre più forte e capillare alleanza tra il sistema universitario e la filiera militare. Il nostro sistema non è ancora del tutto piegato a questa logica, ci troviamo pertanto di fronte ad uno snodo, agire contro o restare in silenzio, che equivale a collaborare. Non possiamo più permetterci di tacere.

### Fonti:

1. [https://web.unica.it/unica/page/it/universita\\_di\\_cagliari\\_e\\_ministero\\_della\\_difesa\\_assieme\\_per\\_la\\_riqualificazione\\_delle\\_aree\\_militari](https://web.unica.it/unica/page/it/universita_di_cagliari_e_ministero_della_difesa_assieme_per_la_riqualificazione_delle_aree_militari)
2. Michele Lancione. 2023. Università e militarizzazione. Il duplice uso della libertà di ricerca. Eris.

# Torino e la filiera bellica

## Contributo basato sulla ricerca di Cambiare Rotta

In questo capitolo, vorremmo citare e brevemente analizzare i principali legami che sussistono tra il Politecnico di Torino, la città di Torino e la filiera bellica, anche alla luce del clima di corsa alla guerra e al profitto basato sulla dinamica locale-generale illustrata nel capitolo precedente. Di seguito, ne presentiamo alcuni che abbiamo reputato maggiormente rappresentativi ed esemplificativi.

Università	Tipo di accordo	Aziende e istituzioni coinvolte	Descrizione
Politecnico di Torino	Accordi per la formazione, come il Master per l'Eccellenza Operativa dell'Industria Aerospaziale	Leonardo, Thales Alenia Space, Avio Aero	Corsi che rappresentano una via preferenziale di assunzione
Politecnico di Torino	Leonardo Labs	Leonardo	Creazione di progetti in strutture finalizzate all'aeronautica militare
Politecnico di Torino	Partnerships	ALTEC, Leonardo, Thales Alenia, ENI	Partnership inserite all'interno di un progetto di sviluppo delle aziende aerospaziali presenti nella regione Piemonte

Università	Tipo di accordo	Aziende e istituzioni coinvolte	Descrizione
Politecnico di Torino	Accordi	NATO	Sviluppo di realtà virtuali per l'addestramento militare
Università di Torino (dipartimento di giurisprudenza)	Collaborazione	Croce Rossa, Ministero della Difesa	Stesura del Manuale Italiano di Diritto Internazionale applicabile alle operazioni militari

Oltre alla lista di accordi e collaborazioni presentata nella tabella precedente, riteniamo valga la pena citare alcuni momenti chiave, che permettono una lettura ancora più chiara e perentoria di tali legami. Il 29 novembre 2023, Alberto Cirio, presidente della regione Piemonte, ha presenziato alla posa della prima pietra della cittadella dell'aerospazio, a dimostrazione dello stretto legame tra la nostra città, la filiera bellica ed il settore dell'aerospazio. Tra i vari discorsi di rito, un'affermazione ha attirato in modo particolare l'attenzione: "far diventare il Piemonte la regione campionessa dell'aerospazio". Infatti, solo negli ultimi due anni, gli occupati in questo settore sono quasi raddoppiati, con una crescita del fatturato da 1 milione a 8 miliardi di euro. Inoltre, molte delle aziende già presenti sul territorio si sono riconvertite dall'automotive all'aerospazio ed infatti, moltissimi degli accordi individuati nella tabella precedente riguardano proprio questo settore e, più nello specifico, lo sviluppo di motori per veicoli aerei.

Come descritto nel capitolo precedente, dal momento che le innovazioni scientifiche dual use o ricollegabili al settore bellico e/o securitario permettono un ingente ritorno economico e la possibilità di essere competitivi sul mercato mondiale, nel 2020 la NATO ha istituito un gruppo di monitoraggio degli sviluppi di know-how in ambito scientifico. Tale progetto è chiamato Advisory Group of New Emerging and Disruptive Technologies ed è formato da dodici esperti del settore, nonché dirigenti di progetti scientifici per i Dipartimenti della Difesa di vari Paesi e manager di grossi fondi monetari. Ciò che ne è emerso dopo il primo anno di lavoro, è stata una dichiarazione riguardante la necessità di sviluppare un “ecosistema di innovazione” che miri alla creazione di nuove sinergie tra pubblico, privato e università nel campo dell'innovazione tecnologica. Nel 2021, viene quindi creata Diana - Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic - un progetto di accelerazione delle innovazioni in ambito di difesa per il Nord Atlantico. Secondo lo stesso sito della NATO, Diana dovrebbe entrare in funzione entro il 2025, contribuendo alla creazione ed al sostegno di un elevato numero di progetti scientifici dual-use o direttamente a scopo bellico e securitario.

Tra le oltre 200 aziende e centri di ricerca che collaborano in Diana, a Torino il focus è proprio l'ambito aerospaziale. Chiaramente, un tale investimento internazionale necessita in un altrettanto importante investimento sul locale, rappresentato proprio dalla costruzione della cittadella dell'aerospazio. Tale luogo sarà infatti dedicato non solo a Diana, ma ospiterà uffici, centri di accelerazione per le piccole e medie imprese del settore, start-up e veri e propri campus universitari. Dalla formazione, alla produzione fino alla vendita, tutto in un solo luogo, dando così finalmente forma definitiva ad un complesso militare-industriale-finanziario ed accademico all'altezza del modello Israele.

# Inquinare la ricerca per distruggere la vita

Contributo a cura di aderenti alla campagna internazionale “End Fossil-occupy”

Le nostre università hanno assunto e stanno assumendo sempre più una struttura aziendale. Questo è un fenomeno osservabile a partire dalla seconda metà degli anni '90 e che ha subito un'accelerazione nel 2008, con la riforma Gelmini e con i conseguenti tagli ai finanziamenti statali per l'istruzione pubblica, così da consentire l'ingresso ai privati.

Essendo diventata una vera e propria impresa, l'università di Torino acquista regolarmente azioni di varie aziende private: nel 2022, UNITO ha acquistato delle quote dal valore di 86mila euro dalla St Microelectronics, un progetto israeliano nato nel 2018 che si occupa di concedere finanziamenti a start-up israeliane legate alla produzione di semiconduttori. Degne di menzione sono inoltre la Leonardo Spa, la prima azienda produttrice di armi in Europa, e Imsi, la holding di un gruppo cui fanno capo oltre 40 società operative nei settori immobiliare, industriale e navale. Proprio tra queste società, figura la Intermarine, un cantiere navale italiano che sviluppa, progetta e produce navi per la difesa. Inoltre, UNITO ha investito una quota di 49 mila euro in **Intesa San Paolo**. Il nesso simbiotico che lega le banche all'universo bellico è ben noto, ma per dare una misura aggiuntiva di quanto questa connessione sia reputata “vitale”, riportiamo una frase emblematica, pubblicata proprio sul sito di Intesa San Paolo: *“Per un agguerrito gruppo di 11 selezionate aziende italiane hi-tech clienti di Intesa Sanpaolo, si aprono in Israele, grazie alla banca, le porte di un'ampia collaborazione con le imprese tecnologiche di quel Paese, considerato il più innovativo al mondo”*.

Infine, l'investimento più cospicuo erogato dalla nostra Università è legato ad ENI, l'Ente Nazionale Idrocarburi, della quale UNITO ha acquistato una quota di proprietà pari a 11.237,45 euro. Il ruolo di ENI nel collasso climatico che sta segnando il nostro tempo è immediatamente riconoscibile e purtroppo tristemente noto. ENI è la trentesima tra le 100 aziende

responsabili del 71% delle emissioni di CO2 a livello globale; è responsabile della contaminazione di vaste aree del territorio italiano, come Gela, Val d'Agri o Marghera, e molte zone del resto del mondo, in particolare nel continente africano, dove è il primo produttore di petrolio. Nel Delta del Niger ad esempio, ENI, operando dagli anni '60, ha causato una devastazione ambientale senza precedenti, rendendola una delle aree più inquinate in tutto il globo. Le continue fuoriuscite di petrolio causate dalla cattiva gestione e manutenzione degli impianti hanno reso la terra sterile e hanno avvelenato le acque, rendendo di fatto l'ambiente incompatibile con la vita.

Nonostante il prossimo decennio sia decisivo per azzerare o ridurre le emissioni di gas ad effetto serra e climalteranti, ENI rende noto nel suo piano strategico del 2024 un l'aumento dell'estrazione di oil&gas del 4% ogni anno, fino a 2 miliardi di barili equivalenti annui, per un investimento totale di ben 18 miliardi di euro, dato meglio comprensibile se confrontato con i 4 miliardi destinati, invece, allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili. Da febbraio 2024, ENI si trova a dover rispondere dei danni ecocidi presenti e futuri che ha provocato e del derivante acuirsi della crisi climatica, in un processo mosso da Greenpeace, Re Common e 12 privat3 cittadini3.

Il 29 ottobre 2023, il Ministero dell'Energia Israeliano ha rilasciato a ENI sei licenze per l'esplorazione e lo sfruttamento delle acque al largo della Striscia di Gaza, sebbene dal 2019 esse rientrino nella denominata "Zona G" dell'appalto, ossia l'area che rientra per il 62% nella ZEE (Zona Economica Esclusiva) palestinese secondo quanto stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare e firmata dalla Palestina nel 2015. Proprio in virtù di tale concessione, le associazioni Al-Haq, Al Mezan, e il Centro Palestinese per i Diritti Umani si sono rivolte ad uno studio legale statunitense, per bloccare qualsiasi esplorazione da parte di ENI nell'area ZEE e revocare le licenze, denunciandone l'illegalità in una dichiarazione congiunta dell'8 febbraio 2024. Nonostante la questione del riconoscimento delle acque sia particolarmente controversa dal punto di vista legale, l'avvocato che segue il caso ha sottolineato come *"ogni tentativo di esplorare e sfruttare le risorse naturali reclamate dalla Palestina*

*rischia di violare la Legge Umanitaria Internazionale, inclusa la Legge sull'Occupazione".* Infatti, da gennaio 2024, Israele è sotto accusa per aver violato la Convenzione sul genocidio e la Corte dell'Aia detiene la giurisdizione per investigare e perseguire ogni individuo che si trovi responsabile di crimini di guerra, incluso il saccheggio di risorse, che ne sia complice o che non si sia adoperato per prevenire tale genocidio. Alla luce di ciò, non solo ENI ma qualsiasi altra società coinvolta nello sfruttamento del territorio palestinese, potrebbe essere accusata di violazione della legge internazionale e di essersi macchiata di veri e propri crimini di guerra. Di riflesso, alla luce delle collaborazioni e dei finanziamenti che la nostra Università vanta proprio con ENI, essa stessa potrebbe essere accusata di non aver adempiuto al dovere inderogabile di prevenzione del genocidio del popolo palestinese.

Mentre, nei fatti, UNITO si rende complice e collaborazionista di chi, come ENI, partecipa attivamente all'oppressione del popolo palestinese, alla devastazione ambientale di tantissimi luoghi nel mondo e all'acuirsi del cambiamento climatico, dall'altro lato tenta di costruire una "facciata green" del sapere accademico. Nel novembre del 2023, UNITO pubblica sulla sua pagina il bando relativo agli ENI Awards, un premio devoluto alle miglior ricercatorə nell'anno nell'ambito della transizione energetica: un controsenso, frutto di una narrativa strategica e beffarda, se si pensa al concreto operato della multinazionale. Di fatto, è l'ennesima intromissione della multinazionale nel mondo accademico, atto più che necessario dal momento che per continuare indisturbata a inquinare il mondo e distruggere vite ENI ha bisogno di inquinare i saperi e distruggere la libertà di ricerca.

Fonti:

1. [https://www.unito.it/sites/default/files/bilancio\\_esercizio\\_2022.pdf](https://www.unito.it/sites/default/files/bilancio_esercizio_2022.pdf)
2. <https://www.lindipendente.online/2024/02/12/bufera-su-eni-israele-le-ha-dato-mandato-di-saccheggiare-il-petrolio-palestinese/>
3. <https://www.intesasanpaolo.com/>
4. <https://www.eni.com/it-IT/visione/innovazione/eni-awards.html>



## **Pratiche di boicottaggio accademico: il caso del bando MAECI**

LA fine febbraio il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ha emesso un bando che rientra all'interno dell'Accordo annuale di Cooperazione industriale, scientifica e tecnologica tra Italia e Israele in vigore dal 2002 e finalizzata a rafforzare la cooperazione tecnologica tra i due paesi. Quest'anno, 2024, insieme al MAECI italiano, è coinvolto il Ministero dell'Innovazione, della Scienza e della Tecnologia (MOST) israeliano. Il bando in questione prevede un finanziamento totale di 1,1 milioni di euro, destinati a progetti che si sviluppano in tre ambiti:

- tecnologie per la salute del suolo,
- tecnologie per la salute dell'acqua (es. trattamento dell'acqua potabile, industriale e di scarico, desalinizzazione dell'acqua)
- ottica di precisione, elettronica e tecnologie quantistiche per applicazioni di frontiera

Al di là della problematica alla base di tale bando, discussa nei capitoli precedenti e legata di fatto alla sua stessa esistenza e legittimazione, ci sembra fondamentale commentare brevemente il contenuto dei temi di ricerca promossi quest'anno. In primo luogo, promuovere una ricerca legata al benessere del suolo e dell'acqua in partnership con uno stato occupante che distrugge sistematicamente le risorse ambientali del territorio palestinese al fine di renderlo invivibile per la popolazione che lo abita, è a dir poco problematico. Da un lato, le tecnologie sviluppate potrebbero fornire nuovi strumenti e tecnologie per perpetrare la devastazione ambientale della Palestina, o ad esempio l'aggravarsi delle politiche di apartheid dell'acqua. Dall'altro, tale relazione contribuisce al rafforzarsi del greenwashing di Israele, una delle prime strategie di propaganda adottate dallo stato sionista. Il terzo tema è invece immediatamente riconducibile alla ricerca di tipo dual use: non è difficile immaginare a cosa potrebbero servire tecnologie di elettronica di precisione e fibre ottiche già dichiaratamente a scopo di cyber-sicurezza da parte di uno stato coloniale e che perpetra pulizia etnica e sistematica apartheid.

A seguito della pubblicazione di questo bando, il 29 febbraio 2024 è stata redatta una lettera aperta, ad oggi firmata da più di 2800 accademic3, ed indirizzata al MAECI, che chiedeva la sospensione del bando, denunciando il rischio di dual use e così la violazione del diritto internazionale e umanitario. La comunità studentesca di Torino, accogliendo l'appello dell3 accademic3, ha dato vita ad una mobilitazione universitaria che, durante la seduta del senato accademico del 19 marzo, ha richiesto la sottoscrizione della richiesta di sospensione del bando. Il senato di UNITO, primo in Italia e nelle settimane successive seguito da Pisa e Bari, si è espresso ritenendo “**non opportuna**” la partecipazione al bando MAECI, invitando in sostanza, al suo boicottaggio.

Riteniamo che la presa di posizione espressa dal senato rappresenti sì una vittoria in un lungo percorso di boicottaggio accademico tenuto vivo dalla comunità studentesca di Torino, ma soprattutto crei un **precedente** da sfruttare e su cui fare leva per andare avanti. Per questo, riteniamo interessante discutere alcune prime valutazioni, un po' “a caldo”, che hanno secondo noi contribuito all'ottenimento di tale risultato. In primis, la strategia di concentrare la mobilitazione verso uno specifico bando ha reso lo strumento del boicottaggio accademico intellegibile da parte di una comunità accademica più ampia, chiarendone gli aspetti pratici, le ragioni e mettendo in luce l'infondatezza e la superficialità delle critiche mosse in contrarietà. Inoltre, come accaduto nella campagna Stop Technion del 2017, un elemento determinante è stato l'appoggio della comunità accademica italiana, che si è schierata al fianco dell3 student3, moltiplicando i terreni di lotta e rispondendo in modo compatto alle consuete e prevedibili accuse di antisemitismo.

Sappiamo che si tratta solo di un primo passo ma questa vittoria ha secondo noi dato il via ad un crescendo di agibilità politica dello strumento stesso del boicottaggio accademico; un primo tassello nella decostruzione rdell'apparato generale che lega i nostri luoghi del sapere all'entità sionista e più in generale alla guerra ed al militarismo.

## Conclusioni

Le controversie riguardanti il boicottaggio stanno finalmente riaprendo spazi per il dibattito e di messa in discussione del mondo accademico e universitario, che per troppo tempo sono rimasti chiusi. La sempre più progressiva **aziendalizzazione** delle università, riduce drasticamente gli spazi e le opportunità di confronto e **reprime ogni forma di dissenso**, imponendo dall'alto una riforma dietro l'altra. Questo atteggiamento non solo dimentica, ma addirittura criminalizza il legittimo diritto di opinione e di espressione di coloro che sono struttura portante dell'università e che ogni giorno la vivono e la costituiscono. Dall'inizio della mobilitazione abbiamo visto come rettor3 di tutta Italia siano più interessat3 a mantenere le apparenze ed accrescere il prestigio delle università-aziende che dirigono, alimentando e costruendo sempre più partnership con Israele, piuttosto che contribuire alla cessazione del genocidio. Gli stessi ministeri coinvolti da questa mobilitazione hanno mostrato, attraverso le dichiarazioni pubbliche di Bernini e Tajani, tutta la loro ipocrisia, rimanendo ancorati a posizioni rigide e monolitiche quali il "diritto di difesa di Israele" o le accuse di violenza ed antisemitismo all3 student3, ignorando la realtà che Israele sta mostrando ormai senza veli, come testimoniato dai ministri israeliani che pubblicamente parlano del popolo palestinese come di "animali umani" da distruggere e sterminare.

Storicamente, il popolo palestinese ha lottato per l'istruzione, non solo come mezzo di sopravvivenza e resistenza ma anche per la possibilità di sostenere e sviluppare la società stessa, quindi come **parte intrinseca della lotta di liberazione coloniale**. Per questa ragione Israele ha sistematicamente preso di mira le istituzioni accademiche palestinesi, ma nonostante ciò, esse sono sempre state in grado non solo di resistere ma anche a superare le sfide imposte ad un'educazione sotto occupazione. La stessa **università di Birzeit**, la prima a nascere in Palestina nel 1975, è stata da sempre molto più che un'istituzione accademica; nel contesto di una sfibrante occupazione militare, è stato luogo di creazione e formazione del sapere critico al colonialismo sionista, prima fonte di cambiamento politico e sociale e roccaforte della resistenza alla brutalità e violenza dell'occupazione.

In meno di 20 anni, nonostante tutti gli ostacoli imposti alla Birzeit dovessero servire da monito al resto della Palestina, alla fine degli anni '80 furono fondate sei università palestinesi con più 22 mila student3, impegnati ogni giorno nel consolidamento anche di un sapere decoloniale e libero dalla propaganda sionista.

Il nostro compito, come student3 e academic3 qui in occidente, è supportare in ogni modo la resistenza della Palestina, a partire dalla sua accademia, costruendo solidi legami di lotta, di scambio di sapere e di pratiche, tenendo sempre bene a mente che quella Palestinese non è una questione umanitaria, ma politica. **Una lotta anticoloniale e di liberazione per tutt3.**



Mobilizzazione studentesca in senato contro il bando MAECI,  
19/03/2024



**Progetto Palestina è un collettivo di student3 e non, formatosi nel 2015. Con le nostre attività ci proponiamo di creare momenti di dibattito e approfondimento consapevole e critico sulla questione palestinese, rilanciare campagne di boicottaggio nei confronti dell'occupazione israeliana ed organizzare momenti di solidarietà attiva verso la resistenza palestinese.**



**Maggio 2024**